

Telegramma a Fatima  
e altri racconti

Traduzione a cura  
di Sona  
Haroutyunian

Testo originale  
a fronte

Հեռագիր Ֆաթիմային  
և այլ պատմվածքներ

# Diana Hambardzumyan



INCROCI  
DI CIVILTÀ

CAFO  
SCAR  
INA -

## *Indice*

Arambi	9
Assolo di danza sotto una finestra aperta	27
Intercettazioni telefoniche	35
Nuovo racconto con vecchi personaggi	47
L'asino che andò quaranta volte a Gerusalemme	57
Yerevan 2009 – tre studi	75
Io e mio figlio	85
Telegramma a Fatima	95
Il figlio dell'uomo	105
Comportati da mortale	117
<i>Postfazione</i>	131

## Postfazione

La raccolta di racconti della scrittrice armena Diana Hambarzumyan fu pubblicata per la prima volta nel 2011, dalla casa editrice dell'Unione degli Scrittori dell'Armenia in un'edizione bilingue armeno-inglese dal titolo *Tasé lavaguyn patmvatsk' – Top Ten Stories* e in seguito tradotta in russo<sup>11</sup> e in tedesco.<sup>12</sup>

Ora, grazie all'attuale pubblicazione, i racconti sono accessibili anche al lettore italiano.

Nella prosa di Diana Hambarzumyan il mondo armeno dei tempi più remoti s'intreccia all'Armenia del XXI secolo. L'amore, la religione, l'attualità, i rapporti fra uomo e donna, il ruolo della donna nella società sono fra i suoi temi principali. Con un accento enfatico l'autrice ironizza sull'invidia, sull'odio, sull'inganno, sull'ingiustizia, sulla solitudine, contrapponendoli all'amore, a volte sensuale, alla fede e alla lealtà che sempre trionfano nei suoi racconti. La dimensione psicologica si estrinseca in un'inquietudine interiore, nella ricerca e nella rivelazione dei vari aspetti della personalità dell'autrice. Hambarzumyan sfida a volte il lettore tessendo trame parallele che, pur potendo complicare la comprensione del testo, stimolano al contempo l'immaginazione.

L'autrice dialoga sovente con Dio, anche con una certa audacia che a una prima lettura potrebbe lasciare il lettore basito e tanto più d'effetto se si considerano la mentalità e la realtà religiose armene. Questo si vede in particolare nei racconti "Comportati da mortale", scritto

<sup>11</sup> Диана Амбарцумян, *Телеграмма Фатиме: рассказы*, Воронеж: Воронеж, 2014.

<sup>12</sup> Diana Hambarzowmyan, *Telegramm an Fatima: Erzählungen*, Frankfurt: Hay-Media-Verlag, 2014.

dopo la morte del padre, “Il figlio dell’uomo” e “Le intercettazioni telefoniche”, in cui il Padre Celeste è detto essere “il più grande intercettatore” perché “sente tutte le chiamate”. “Telegramma a Fatima”, da cui prende il titolo il presente volume, è ambientato nella regione di Syunik<sup>4</sup>, nell’Armenia meridionale, recentemente divenuta teatro di attacchi da parte azera ma dove un tempo, prima del 1988, insieme agli armeni vivevano in pace anche diverse famiglie azere. Fatima, un’anziana donna azera, abbandonata dai figli, vive pienamente inserita in questo villaggio armeno, apportando il proprio contributo alla vita quotidiana e ricevendo in cambio la benevolenza e il sostegno dei vicini. In “Arambi” l’autrice presenta una donna sposata, in armeno *arambi*, che, dopo anni, parte alla ricerca di un uomo per saldare un ‘debito’. Questa sua ricerca la porta, in una notte fatale, a un condominio e ai suoi strani, umanissimi, abitanti. Un crescendo di fraintendimenti darà vita a un vero e proprio teatro dell’assurdo, culminando in un’inaspettata conclusione. In “Assolo di danza sotto una finestra aperta” un incontro inatteso sui marciapiedi di Yerevan trasporta la narratrice su un’insolita pista da ballo. “Nuovo racconto con vecchi personaggi” è un *loop* amoroso infinito che vede la narratrice cercare di ricostruire le sue memorie scritte in precedenza e distrutte in seguito; distrutte ma, come presto capirà, non cancellate dalla sua memoria. Nel racconto “L’asino che andò quaranta volte a Gerusalemme” Hambarzumyan affronta una questione più che mai attuale e al contempo spinosa: in quante e quali forme si manifesta il *potere*? È un messaggio chiaro quello dell’autrice, la quale invita il lettore a riflettere su sé stesso e sulla società di cui fa parte. Il racconto “Yerevan 2009 – Tre studi” comprende tre scene, tre variazioni su un unico tema: Yerevan, la grande città dove risiede metà della popolazione dell’Armenia. In bilico tra durezza e ironia, Hambarzumyan riesce a calarci nella

vita quotidiana della capitale e a farci toccare con mano tutte le tensioni e le contraddizioni che la attraversano. Nel racconto “Io e mio figlio”, una riflessione sul proprio passato e sulla propria personalità dà modo alla protagonista, donna e madre, di riflettere sul rapporto generazionale tra sé stessa e il proprio figlio; un rapporto descritto anche tramite riferimenti a due epoche storico-culturali diverse: quella sovietica, sperimentata dalla madre, e quella post-sovietica, vissuta dal figlio.

Il presente volume è frutto di un lavoro traduttologico cominciato circa un anno fa con la partecipazione degli studenti cafoscarini dei corsi di Lingua e Letteratura armena presso il Dipartimento di studi sull’Asia e sull’Africa mediterranea. L’obiettivo iniziale era, attraverso un processo traduttologico, far riflettere gli studenti sulla lingua letteraria degli autori contemporanei armeni. Variazioni del registro, uso di modi di dire in un linguaggio colloquiale, inserti dialettali sono stati alcuni dei temi principali di discussione. A poco a poco, il lavoro è diventato una specie di laboratorio attivo e abbiamo cominciato a valutare la possibilità di preparare la traduzione completa della raccolta per proporla alla pubblicazione nell’ambito del Festival internazionale di letteratura “Incroci di civiltà”. Sono sempre stata contraria alle traduzioni a più mani, ma questo caso era diverso: dato che avremmo dovuto lavorare su una raccolta di racconti, ciascuno di essi poteva essere tradotto da un singolo studente, che in questo modo sarebbe diventato l’unico responsabile del lavoro.<sup>13</sup>

È importante sottolineare che gli studenti non erano a conoscenza del fatto che la raccolta fosse già stata edita in altre lingue e che dunque la traduzione è stata realizzata a partire esclusivamente dall’originale armeno.

<sup>13</sup> “Arambi” è l’unica eccezione, diviso fin dall’inizio in due parti e tradotto da due studenti.

Alla fine, a lavoro compiuto, quando gli studenti hanno scoperto l'esistenza dei racconti in versione inglese, russa e tedesca, ciò ha dato luogo a un altro stimolante confronto tra le lingue.

*Sona Haroutyunian*

Docente di lingua armena e di teoria della traduzione  
Dipartimento di studi sull'Asia e sull'Africa mediterranea  
Università Ca' Foscari Venezia